

# Sostegno al lavoro culturale durante Covid-19

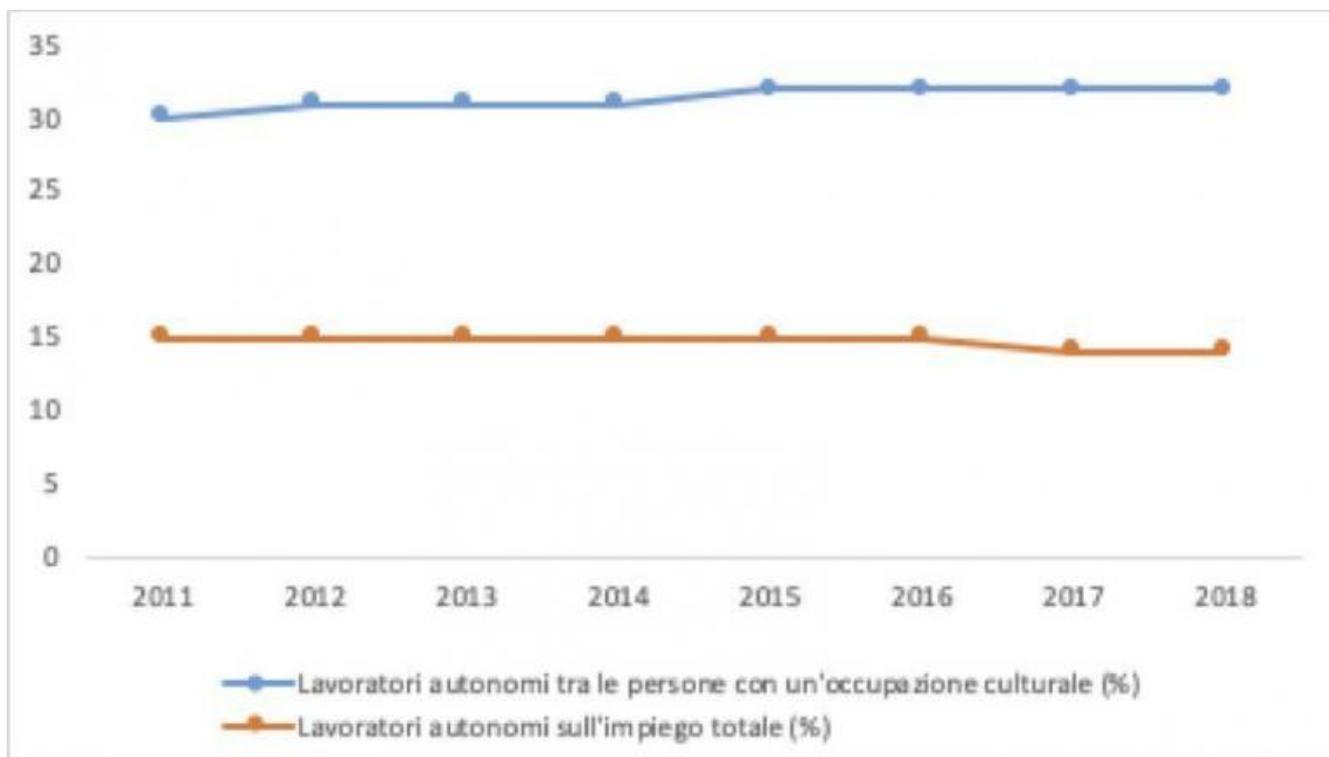
[Paola Dubini, Valentina Montalto](#)

15 Aprile 2020

Mai come in questi giorni ci stiamo rendendo conto di quanto le nostre vite siano legate a doppio filo al mondo dell'arte e della cultura: quanta musica in più stiamo ascoltando, quanti libri in più leggendo o quanti film in più vedendo? Giornali e riviste stanno registrando numeri sorprendenti: Doppiozero ha toccato gli 89.000 lettori il 9 marzo, proprio il giorno in cui Mariangela Gualtieri ci ha fatto dono di una meravigliosa [poesia](#). Le iniziative di tour virtuali gratuiti nei musei sono [molto diffuse](#) e hanno risultati strepitosi; la Pinacoteca di Brera, uno dei primi musei a promuovere la sua attività digitale durante la crisi ha raggiunto picchi di un milione di visitatori; in questi giorni, i [prestiti di libri digitali](#) presso le biblioteche sono più che raddoppiati.

L'altra faccia della medaglia, però, ci rivela un quadro molto meno roseo: se alcuni consumi culturali sembrano aumentare, i settori culturali rischiano complessivamente di uscire stremati dall'attuale crisi sanitaria. La totalità degli eventi artistici e culturali live è stata annullata o, quando va bene, riprogrammata; le nuove produzioni cinematografiche e televisive [sospese](#). Inoltre, gli stessi consumi culturali in aumento rischiano di beneficiare grandi piattaforme e catene di distribuzione, lasciando indietro chi effettivamente quel contenuto l'ha creato.

Non si tratta di cifre irrisorie: a livello europeo, ci sono in ballo 7,3 milioni di posti lavoro che afferiscono alla cd [occupazione culturale](#), pari al 3,7% dell'occupazione totale nei 27 paesi dell'Unione europea. Si tratta inoltre di lavoratori spesso privi di un'adeguata rete di protezione. La percentuale di lavoratori autonomi nei 27 paesi UE è infatti notevolmente più elevata nell'occupazione culturale (32%) che nell'occupazione per l'economia totale (14%) e tale differenza è rimasta pressoché stabile nel tempo.



*Lavoratori autonomi in cultura e nel totale dell'economia (UE-27, 2011-2018).  
Fonte: Eurostat, EU's Labour Force Survey.*

La fragilità dei lavori artistici e culturali è nota. Ma questa crisi ci pone davanti a due binari molto chiari: riconoscere questa fragilità e agire di conseguenza, o ignorarla e perdere quella vitalità culturale per cui paesi e città a lungo si sono battuti nella corsa globale all'attrazione di talenti, abitanti, visitatori, imprese e investimenti - se non per sempre, per un lungo periodo la cui fine è difficile da prevedere. Senza contare che in questi giorni è proprio sulla cultura che si sta facendo leva per rinsaldare il senso di comunità. Sarebbe un errore, oltre che una grande ingiustizia. E una perdita incalcolabile per tutti noi.

Se scegliamo il binario uno, è necessario partire da questa pandemia per agire su due fronti: da un lato, quello dell'emergenza, adottando misure che tengano in vita questi settori e tutte le professionalità connesse - dall'artista al curatore ai tecnici, alle organizzazioni culturali impegnate sui territori per la diffusione capillare della cultura; dall'altro, quello del post-emergenza, al fine di disegnare sistemi di finanziamento più sostenibili, in virtù del valore che attribuiamo a contenuti artistici e culturali con i nostri comportamenti.

Sul primo fronte, l'Italia in primis si è mossa, istituendo fondi straordinari (tra cui Il Fondo emergenze spettacolo, cinema e audiovisivo di 130 milioni di euro), dilazionando pagamenti di contributi pensionistici o premi di assicurazione, o ancora introducendo indennità per alcune tipologie di lavoratori, tra cui quelli culturali (vedasi decreto "[Cura Italia](#)"). A seguire, diversi paesi hanno adottato misure economiche di emergenza istituendo, alcuni, fondi specifici per i lavoratori del comparto culturale, come la Francia ([22 milioni](#) di euro da destinare ai vari sotto-settori culturali, dal libro alla musica allo spettacolo alle arti visive); altri, fondi che coprono i lavoratori e / o i settori la cui attività è messa particolarmente in pericolo dalle misure di confinamento, come il Belgio ([fondo di 50 milioni di euro](#)), la Svezia ([90 milioni di euro in più per i settori della cultura e dello sport](#)) e la Germania ([50 miliardi di euro](#) per le piccole imprese e i liberi professionisti, compresi quelli del settore culturale, creativo e dei media, più [10 miliardi di euro](#) destinati all'estensione degli strumenti di protezione sociale, inclusi i sussidi di disoccupazione, ai liberi professionisti tra cui gli artisti, per un periodo di sei mesi). Inoltre, si è aperto un tavolo di lavoro MiBACT-enti locali su iniziativa degli assessori alla cultura di [alcune città](#) per coordinare iniziative a livello locale.

E sono parimenti molto rilevanti le iniziative messe in campo dalle *collecting societies* per sostenere gli associati e i mandatarî in difficoltà; SIAE e la consorella tedesca GEMA da questo punto di vista sono particolarmente attive con misure solidali, di prestito agevolato, di assorbimento dello choc. Per sostenere le librerie indipendenti si è creata una [rete di consegna a domicilio](#) finanziata dagli editori.

Ma è sul secondo fronte che occorre mettere pensieri di qualità. In Italia, le prime proposte sono già arrivate: da un fondo nazionale per i risparmiatori italiani a garanzia del patrimonio culturale ([Pierluigi Battista](#)) alla controproposta di un Bond per l'arte e la cultura, che preveda nell'arco temporale di 3-5 anni, la restituzione del capitale sotto forma di biglietti o abbonamenti offerti dall'istituzione stessa ([Carlo Fuortes](#)). All'interno di specifiche filiere, inoltre, si sono attivate iniziative di ripensamento di alcuni meccanismi di funzionamento.

Di necessità, virtù. Per la cultura, questo significa istituire una strategia di *policy* di ampio respiro che agisca non solo sul fronte dell'offerta ma anche, in maniera speculare e complementare, su quello della domanda - che c'è, come ci dimostra l'esperienza di questi giorni.

Proponiamo due macro aree di riflessione:

- Occorre approfittare di questo “salto” sul digitale per declinare i profondi legami fra filiere fisiche, esperienze individuali e collettive digitali e live. Che sono tre temi diversi in una prospettiva guidata dall’offerta, ma profondamente interconnessi dal punto di vista della domanda. Se oggi possiamo godere della mostra su [Raffaello](#) solo online, come potremo domani integrare la [visita virtuale](#) all’esperienza di visita? Come potrà essere aiutato il visitatore ad imparare dallo sforzo di ricerca che c’è dietro alla mostra in tutti i modi possibili?
- Occorre riflettere sulle relazioni fra cultura, educazione e turismo. Ci sono 7 milioni di studenti italiani a casa; chi era in difficoltà ha più probabilità ora di restare indietro, per barriere di contesto; l’alleanza strutturale fra mondo della cultura e mondo della scuola va indubbiamente rinforzata, come ha detto molto bene [Alessandro Bollo](#). E poiché possiamo immaginare che i flussi turistici internazionali tarderanno a ripartire, è necessario pensare, da un lato, a modi sofisticati di promozione del nostro patrimonio all’estero e, dall’altro, a come valorizzare le competenze attualmente non utilizzabili per ripensare i significati possibili del termine prossimità e di arricchirli di servizi, ma anche di contenuti.

Le scelte di allocazione di risorse saranno critiche, i modi contano. Il lavoro culturale è in affanno non solo per il Coronavirus, ma anche per questioni strutturali, per pigrizia e per opportunismo. L’emergenza rende indifferibile la riflessione critica e ci costringe a prendere posizione rispetto ai modi e alle priorità.

ilbelcontagio-teatro-deserto.jpg

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)